

La voce del mandracchio

Mensile della comunità italiana d'Isola

1 maggio 2016

www.ilmandracchio.org

No. 115

STAMPE

TISKOVINA

BOLLO PAGATO ALL'UFFICIO POSTALE 6310 ISOLA
POŠTNINA PLAČANA PRI POŠTI 6310 IZOLA

L'intervista: Dorina Beržan

*La nostra storia:
La liberazione di Pirano*



L'opinione

di Daniela Paliaga

In questa occasione mi soffermerò su un argomento piuttosto arduo da affrontare: la qualità, il livello della lingua italiana nelle varie pubblicazioni e traduzioni. Questo tema è difficile perché troppe sono le istituzioni che, secondo me, vengono coinvolte e ne condividono la responsabilità, difficile perché la politica ha in questo ambito grandi responsabilità. Cercherò pertanto in modo didattico di presentare il mio punto di vista. Invito sin d'ora ad altri interventi e contributi in risposta al mio.

Come primo voglio evidenziare che avere concluso la scolarizzazione in lingua italiana (dalla scuola di base alle medie), o soltanto una sua parte, o avere conseguito un diploma in lingua italiana presso una delle nostre università, (qualche volta il risultato è quasi uguale anche dopo una laurea italiana), spesso non basta per garantire un buon livello lessicale e l'assenza di errori nello scritto.

Secondo: in questa generale mancanza di lavoro molti, soprattutto giovani, si improvvisano autori e/o traduttori per giornali locali, pubblicati da varie istituzioni, dalle amministrazioni pubbliche, da agenzie turistiche o da ditte, alberghi, negozi, e non ultimo anche dalle medesime scuole senza troppa attenzione alla lingua (italiana) e alla sua qualità. Qualche volta non ci si rende conto di quanto poco si sappia e di quanto poco comprensibili siano poi i testi... In generale per questi nella copertina interna delle pubblicazioni non si trova il nome di chi ha fatto una rilettura, una revisione della lingua italiana. Per la lingua slovena manca solo raramente. Eppure qui tutto parla sloveno ed è scontato che lo si conosca alla perfezione.

Terzo: la situazione linguistica per noi italiani e italofoeni, è molto diversa. Nel nostro quotidiano siamo totalmente esposti all'interferenza della lingua predominante (slovena e /o croata), abbiamo pochi modelli di lingua italiana sicuri e affidabili durante la nostra formazione. Una volta c'era fame di stampa italiana, la compravamo ogni volta che si andava a comprare il caffè a Trieste: Grazia, l'Espresso, Panorama, La Stampa... oggi troviamo tutti i prodotti, i medesimi, nel negozio presso casa e le riviste, ma in sloveno. È finita la fame delle letture in italiano?

Quarto: va precisato che non tutti impariamo allo stesso modo. Abbiamo un centro per le lingue, nel nostro cervello, che non è identico per tutti. Per cui chi impara di più e chi non impara mai e chi fa invece molta fatica a correggere i propri errori. Del resto chi scrive, nonostante un titolo di studio adeguato e molta esperienza, sa benissimo quanto sia difficile scrivere in un buon italiano e sa quanto sia necessario consultare fonti diverse e ...perché no, chiedere la supervisione di qualche collega formatosi completamente in Italia.

Spesso i testi e gli articoli della nostra carta stampata, la lingua usata dai mezzi di informazione radio e TV, le relazioni, i commenti, le traduzioni a scopo informativo e turistico sono veramente un bell'esempio di come l'ambiente in cui viviamo ci abbia condizionati fino a farci pensare con una diversa struttura linguistica, a tradurre passo passo il nostro quotidiano dallo sloveno, o dal dialetto (che comporta meno errori strutturali) alla lingua italiana standard. L'isolamento dalla nazione d'origine prima e il depauperamento costante e inarrestabile poi, dovuto al diverso sistema sociale e politico in cui abbiamo vissuto, il bilinguismo a singhiozzo, povero e limitato, hanno favorito una drammatica riduzione del nostro lessico e la perdita di strutture grammaticali complesse che sono la ricchezza della nostra lingua, la testimonianza della sua lunga evoluzione storica e del suo invidiabile patrimonio culturale. In altre parole da ricchi siamo diventati poveri. Abbiamo perduto l'orecchio italiano, abbiamo accettato una nuova realtà linguistica che ci ha cambiati e allontanati ulteriormente dalla fonte viva e dinamica della lingua. Costretti da condizioni naturali di evoluzione sociale, per forza di cose abbiamo inventato nuovi termini per tradurre quelli del nuovo linguaggio politico, del suo sistema burocratico, amministrativo, ecc. E siamo andati ancora più lontano dalla nostra "matrice nazionale", come piace definirla a qualcuno dei nostri più noti connazionali.

Eppure la lingua si impara oltre che a casa a scuola. Quest'ultimo è il luogo deputato al suo insegnamento e garanzia della sua correttezza e ricchezza. Si impara pure con la sua presenza visiva nel nostro quotidiano. Tabelle, iscrizioni, moduli, certificati, dichiarazioni, inviti, quando sono bilingui, sono e soprattutto sono stati di una qualità inferiore rispetto a quelli della maggioranza. Qualche volta sembra(va)no traduzioni fatte con Google, che significa che mi leggo il testo sloveno per capire cosa e come rispondere in italiano. Non sono certo un modello adeguato soprattutto per i più giovani. Loro imparano da quello che vedono e consolidano gli errori.

Certo è che la maggioranza e la sua scuola potrebbero fare parecchio, se lo volessero. E qui entra in ballo la politica. Infatti la qualità dell'italiano negli allievi congedati dopo la scuola di base slovena o dopo una scuola superiore slovena delle nostre città costiere lascia molto a desiderare. Anzi, ci sarebbe da dire anche che il rapporto delle dirigenze scolastiche slovene fa pensare che questa lingua sia la cenerentola delle altre lingue insegnate. A questa disciplina sono state tolte ore di insegnamento per favorire materie professionali o caratterizzanti la scuola e l'indirizzo di studio, per non "penalizzare" i propri allievi rispetto al resto della Slovenia. In mancanza di insegnanti di italiano le dirigenze si sono preoccupate poco di chi insegna(va) questa disciplina. Per ultimo poi forse sarebbe necessario parlare di programmi, di libri di testo, ma ce ne sono di ottimi in commercio... Del resto i risultati sono sotto gli occhi di tutti e anche i genitori sono scontenti. È tutt'altro che eccellente la conoscenza della lingua italiana una volta conclusa una scuola italiana. Anche qui entrano in ballo i nostri politici. Ed ho l'impressione che ci diamo il martello sulle dita. Le analisi dei nostri esperti e dei nostri consulenti ci sono ma i risultati no e la lingua è veramente buona in pochi casi. Anche nelle nostre istituzioni probabilmente le dirigenze si impegnano poco su questo fronte. E mi sorgono spontanee queste domande: che siano bassi gli obiettivi linguistici della scuola italiana in Slovenia in generale? che il destino di questa lingua sia lasciato all'unica responsabilità dell'insegnante di italiano?

Credo che altrettanto succeda nella nostra facoltà, nel dipartimento di italianistica, che a onore del vero è facoltà di lingua italiana in paese straniero. Ma i loro diplomati, abilitati poi anche all'insegnamento dell'italiano, possono garantire la mediazione e l'insegnamento o l'uso di una buona e corretta lingua italiana? Mi sorge "spontaneo" un pensiero: tutti abbiamo carenza di alunni, di studenti. Tutti vorremmo avere classi piene, garanzia del nostro posto di lavoro. Abbiamo forse spalancato le braccia a tutti? Ci siamo adattati alla poca qualità dei nostri risultati? Siamo diventati TUTTI buoni e meno severi? O soltanto è più facile su questo altare sacrificare la lingua italiana? Come pretendere che un ragazzo e un giovane che si fida di quanto ha appreso a scuola o all'università si renda conto che invece ha appreso in modo insufficiente se non errato? Forse è giunto il momento di una riflessione. Se è positiva la risposta alle domande precedenti è urgente risiedersi intorno ad un tavolo e rianalizzare le decisioni.

Università del Litorale pioniera della ricerca

Stipulata venerdì 15 aprile a Capodistria la bozza di collaborazione per effettuare un Dottorato in cotutela tra l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Università del Litorale.



L'evento tenutosi nella Sala riunioni dell'Università del Litorale, segna l'inizio di un nuovo corso per entrambe le istituzioni universitarie coinvolte. Presenti l'Ambasciatore d'Italia in Slovenia, Paolo Trichilo, il Rettore dell'Università del Litorale, Dragan Marušič, il deputato italiano al Parlamento sloveno, Roberto Battelli, la delegazione dell'Università Ca' Foscari e il Presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul. Come sottolineato dall'Ambasciatore, la cooperazione culturale e i conseguenti network tra studenti, docenti e ricercatori, sono necessari in un'ottica di circolazione di idee, sapere e conoscenze che è il fondamento dei pilastri che sorreggono l'Europa. La creazione di un Dottorato in cotutela rappresenta un particolare percorso di internazionalizzazione che prevede lo svolgimento di studio e ricerca presso entrambe le Università partner e il rilascio di un titolo doppio che ha valore nei due paesi. Il Dottorato congiunto, che tratterà discipline quali lingua e didattica, trarrà spunto dalle peculiarità del nostro territorio e dalle potenzialità dell'Università del Litorale al fine di creare un percorso di studi che costituisca un'avanguardia e un fattore di crescita per il panorama accademico di entrambi i paesi.

Conclusa a Palazzo Manzioli la terza edizione del Concorso Poster per la pace

Con una solenne manifestazione inaugurata venerdì 22 aprile la mostra dei disegni scelti e di quelli premiati al concorso internazionale promosso dai Lions Clubs International, che vede per il terzo anno consecutivo la collaborazione anche del distaccamento isolano dell'associazione (nella foto: i premiati della Scuola elementare Dante Alighieri). La serata è stata condotta da Nataša Benčič del Lions club, mentre ha salutato i presenti tra gli altri Marko Gregorič, presidente della CAN di isola, istituzione che collabora dall'inizio nell'organizzazione della serata. Il concorso ha lo scopo di promuovere la cultura della pace nel mondo. Quest'anno il manifesto aveva per tema "La pace unisce". Buona la partecipazione degli alunni delle tre scuole elementari all'iniziativa. Esposti nella mostra conclusiva a livello comunale a Palazzo Manzioli



i 21 migliori disegni scelti a rappresentare le istituzioni isolane. Tra le opere scelte per rappresentare la Slovenia al successivo livello della competizione il disegno dell'alunna della Scuola elementare di Livade Kaja Žefran. Tra gli altri tre premiati pure l'alunna dell'ottava classe della Scuola elementare "Dante Alighieri" Lia Auber. Per rappresentare la scuola italiana sono stati scelti inoltre i disegni di Kerin Perne, Bilge Imeri, Sara Hopi, Vita Šturm, Boško Stojiljković e Alessia Quassi. L'insegnante animatrice è la professoressa Fulvia Grbac. Hanno sostenuto un breve programma musicale Mark Feder della SE "Dante Alighieri", Beverly Šuštar (SE Vojka Šmuc) e Sara Lina Jagodic Večerina (SE Livade).

Dalla Scuola elementare in Lettonia

Nell'ambito degli scambi tra istituzioni scolastiche che hanno aderito al progetto Erasmus+, che rientra nelle attività di cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buona prassi tra scuole europee, tre insegnanti e due alunni dell'ottava classe hanno trascorso una settimana di formazione in Lettonia.



Per il periodo di tre anni insegnanti e alunni sono coinvolti in scambi di esperienze e visite culturali promosse dall'Unione europea. Il ciclo di attività viene svolto sotto il titolo di "Possibilità europee" e vede la partecipazione, oltre che della nostra, di scuole tedesche, spagnole, polacche, danesi e lettoni. Il tema principale degli scambi è la formazione professionale nei diversi stati e la possibilità che hanno i giovani di trovare impiego nell'ambito dell'Unione europea. La delegazione della Scuola elementare Dante Alighieri scelta per la visita nella repubblica baltica ha soggiornato, assieme alle altre delegazioni delle scuole partner, a Valmiera, una città 100 km a nord della capitale Riga. Insegnanti e alunni hanno svolto diverse attività. Fra l'altro, hanno visitato l'istituto professionale tecnico della città. Poi, separatamente, gli alunni si sono recati al centro di smistamento dell'industria di veicoli industriali Scania e in una fabbrica per il trattamento del latte. Gli insegnanti inoltre hanno partecipato a laboratori sulle possibilità di impiego in Europa e sulle competenze digitali.

Celebrato l'anniversario della nascita di Tartini

Sabato 8 aprile a Pirano è stato celebrato l'anniversario della nascita di Tartini. Il violinista Črtomir Šiškovič, accompagnato al clavicembalo da Luca Ferrini, ha eseguito al violino originale alcune delle sonate più famose contenute nel nuovo CD. Presentata la mostra di foto in costumi d'epoca realizzata da Jaka Varmuž.



L'apice delle manifestazioni di quest'anno il 2 agosto, per i 120 anni dall'inaugurazione del monumento al musicista piranese. Giuseppe Tartini, celeberrimo violinista e compositore, era nato a Pirano l'8 aprile 1692 e morto a Padova il 26 febbraio 1770, autore, tra gli innumerevoli brani, della celebre sonata "Il trillo del diavolo". L'importante data è stata ricordata con un concerto al Teatro Giuseppe Tartini

sostenuto dal violinista Črtomir Šiškovič accompagnato al clavicembalo da Luca Ferrini. Il violinista triestino (grande cultore dell'opus tartiniano), che vive a Parma, ha fatto riecheggiare gli antichi suoni del violino originale con alcune delle sonate più famose al mondo. È stata pure l'occasione per presentare il nuovo CD dei due esecutori intitolato "Il violino di Tartini". Ospite della serata il "Slovenski trio za klavir". Prima del concerto, sulle vetrine della piazza centrale, è stata presentata la mostra di foto in costumi d'epoca realizzata da Jaka Varmuž con il gruppo "Al tempo di Tartini" della Comunità degli Italiani. L'evento, organizzato dalla Comunità degli Italiani Giuseppe Tartini di Pirano, dall'Auditorium di Portorose e dal Museo del Mare di Pirano, è tra i primi della serie di manifestazioni improntate alla celebrazione dei 120 anni dall'inaugurazione del monumento al grande musicista piranese che domina Piazza Tartini dal 2 agosto del 1896.

Ethnoinsula 2016, serata finale all'insegna della musica del Sud Italia

Con l'esibizione del Giuliano Gabriele Trio che ha portato venerdì 15 aprile sul palco di Palazzo Manzioli i ritmi del Suditalia, si è conclusa l'edizione 2016 di Ethnoinsula, che si riconferma ancora una volta come un appuntamento annuale molto importante per Isola e per tutti gli amanti della musica.



L'ultima serata del festival dedicato alla world music, organizzato dalla CAN di Isola, ha visto come protagonista il Sud Italia tramite le musiche del Giuliano Gabriele Trio. Il trio formato da Giuliano Gabriele (voce, organetto, zampogna), Lucia Cremonesi (viola, lira calabrese) e Eduardo Vessella (tamburi e percussioni), ha presentato al pubblico l'ultimo album, insieme ad altri brani passati. L'ampio repertorio ha toccato tutte le regioni del Centro e Sud Italia, facendo ascoltare all'uditorio i profondi ritmi e le appassionante melodie e tecniche canore tipiche di questa musica popolare. Tammurriate, tarantelle e ballarelle hanno catturato l'attenzione e trascinato il pubblico per un'ora abbondante. Tra i numerosi strumenti tradizionali utilizzati per questo concerto acustico, un momento speciale è stato riservato alla lira calabrese, uno strumento a corde che si suona con l'arco, dal timbro molto caratteristico.

Al Manzioli ricordata la Giornata mondiale del libro

Con la consegna di un libro a ciascun partecipante al Concorso di letteratura e arte figurativa indetto dalla CAN in febbraio e con l'apertura della Bancarella del libro italiano gratis per tutti dedicata ai più giovani, Palazzo Manzioli ha ospitato, giovedì 21 aprile, la cerimonia per ricordare la giornata mondiale del libro.



Via vai di gruppi di bambini e giovani a Palazzo Manzioli. Gli allievi dell'Istituto comprensivo "Dante Alighieri" vi si sono recati per ricordare la Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore che ricorre il 23 aprile. Per l'occasione la coordinatrice culturale Agnese Babič ha omaggiato tutti i partecipanti al concorso di letteratura e arti figurative di un volume. Anche i più grandicelli della scuola

materna sono arrivati di persona a ritirare il proprio libricino.

I giovani hanno potuto prendere poi visione dei volumi esposti anche quest'anno alla "Bancarella del libro gratuito per tutti" e regalati da connazionali e non. L'iniziativa è della Comunità degli italiani Pasquale Besenghi degli Ughi in collaborazione con la Comunità autogestita della nazionalità italiana di Isola. La Bancarella sarà a disposizione degli interessati almeno fino alla fine del mese di aprile. Chi lo desidera può, come l'hanno fatto anche i giovani, scegliersi un libro da portare nella propria biblioteca personale. Gli allievi della Dante Alighieri hanno potuto fare una capatina nella biblioteca a pianoterra di Palazzo Manzioli per farsi un'idea dei libri che offre. I più grandi hanno infine visitato la mostra "Sine linea reenactment" dove sono esposte opere di artisti contemporanei internazionali a confronto con le linee di demarcazione dei conflitti del '900.

L'intervista: Dorina Beržan di Cristina Di Pietro

Dorina Beržan, classe 1936, nata e cresciuta a Isola, ha vissuto a Lubiana, a Zagabria e per una quarantina di anni a Milano. Di professione gallerista e traduttrice, poetessa per passione, parla correntemente italiano, sloveno, croato, inglese e francese. Da quindici anni ha deciso di tornare a vivere nei suoi luoghi di origine. Nel maggio del 2009 è uscita la sua raccolta di poesie in dialetto isolano intitolata "Scoi e onde de vita". Dorina ci accoglie nella sua casa nel centro di Isola.



Lei, figlia di un nazionalista sloveno e di madre italiana, ha sempre parlato dialetto in famiglia. Questa situazione familiare era particolare, la faceva sentire diversa dagli altri?

No, i matrimoni misti c'erano anche allora. Non molti a Isola, perché a Isola erano tutti italiani, ma c'erano. Il bilinguismo e i matrimoni misti sono diventati qualcosa di strano dopo, finita la guerra. Per dire, io ho frequentato il Ginnasio sloveno, ma la casa dello studente a Capodistria era in comune per tutte e due le scuole. Eravamo divisi ma non ci sentivamo diversi, nel senso di pensare che qualcuno fosse migliore dell'altro. Io poi avevo la fortuna di essere bilingue e di sentirmi a mio agio da una parte e dall'altra. Quando si sono accese le questioni a livello politico, allora sono iniziati i problemi anche per le persone. E specialmente per gli italiani è diventato difficile. Tuttavia, credo abbia giocato un ruolo importante anche l'influenza delle famiglie. Mia madre era italiana e a casa parlavamo naturalmente il dialetto, ma mio padre era un nazionalista sloveno, ha fatto la guerra e anche

il partigiano e così siamo rimasti, anche se sono andati via tutti i miei parenti italiani, le mie amicizie, e vivere questo abbandono a quella età, per me, è stato terribile.

Fin da piccola si è appassionata alla letteratura, cosa che l'ha portata a studiare Filosofia e Lettere a Lubiana. Dopo aver sposato un artista e aver messo su famiglia, ha iniziato a viaggiare molto, seguendo il lavoro del marito, come gallerista. Da quindici anni è tornata a vivere a Isola. Come è stato il rientro dopo tanto tempo?

Vede, quando uno ha delle propensioni particolari, è indirizzato verso qualcosa, finirà per circondarsi di quello. È naturale. Così io ho seguito la cultura, l'arte e la poesia. E continuo ancora oggi. Tornare a Isola per me è stato bellissimo, perché vivevo nella nostalgia di questi luoghi felici della mia infanzia. Ho riallacciato vecchie relazioni, ma ho fatto anche nuove amicizie e molte sono giovani. La mia vita qui è diventata molto attiva dal punto di vista culturale. Ho iniziato a seguire le iniziative della Biblioteca di Isola, ma anche diversi eventi nel circondario, presentazioni di libri e di poesie, ho iniziato a recitare io stessa le mie poesie. Mi sono data da fare anche per portare qui autori e autrici che conoscevo, incoraggiando le iniziative poetiche delle donne di Isola, ma non solo. Devo dire che ho sentito molta accoglienza nel mondo della cultura di Isola per la poesia in dialetto isolano. Quando ho cominciato a collaborare con una rivista di Isola in sloveno, traducevo le poesie, poi non appena hanno saputo che io le scrivevo in dialetto, mi hanno immediatamen-

te invitato a leggerle in Biblioteca. Certo, ci sono persone che sono ignoranti e rimarranno tali, oppure che politicamente guardano come il cavallo con il paraocchi, però quelle intellettualmente preparate non hanno nessun problema nell'uso dell'italiano e del dialetto o di qualsiasi altra lingua. Naturalmente mi sono iscritta subito alla Comunità degli Italiani e questa è stata per me basilare, un vero e proprio punto di riferimento. Devo molto alla comunità e specialmente a Silvano Sau che mi ha incoraggiata e spronata a pubblicare il mio primo libro di poesie. Il suo sostegno è stato fondamentale per me. Ho preso fiducia in me stessa come quando ero giovane. Ho capito che questo libro era importante per lui, ma soprattutto era importante per tutta la Comunità.

"Scoi e onde de vita" pubblicato dalla CAN di Isola per le edizioni del Mandracchio: il suo primo libro di poesie, ma anche il primo in dialetto isolano. Di cosa parla nelle sue poesie e perché ha scelto proprio il dialetto?

Non so dire davvero perché scrivo in dialetto, forse perché Isola è dialettale. È così che io la sento. Quindi se scrivo di Isola, scrivo nella sua lingua. Per chi come me utilizza e conosce bene diverse lingue, è difficile dire di usare il dialetto solo per una questione di espressività maggiore o minore. Anzi, diciamo che l'uso del dialetto può anche essere molto limitante, perché ti può capitare che ti manchino dei vocaboli per esprimere i concetti, oppure perché non ci sono molte sfumature di significato. Allo stesso tempo ci sono cose che solo tramite il dialetto puoi cogliere e dire. Ecco, io

scrivo in dialetto perché sono Isola e la mia memoria che mi parlano in dialetto. È un omaggio a mia madre, il mio collegamento all'infanzia, ma anche un dono d'amore a questa lingua e a questi luoghi. Le mie poesie di solito sono collocate tutte in un contesto sociale di testimonianza. Racconto in dialetto le cose del passato, per conservarle e tramandarle.

Lei si è occupata molto di donne, nonostante alcuni aspetti della vita sociale e familiare siano cambiati in meglio, permangono sempre delle differenze a livello culturale e politico. Cosa consiglierebbe alle ragazze, alle donne?

Farsi rispettare prima di tutto. Questo è essenziale. Dimostrando con i propri atti di essere pari all'uomo, se non a volte addirittura superiore, non tanto dal punto di vista fisico, quanto intellettuale, dirigenziale, relazionale. Se succede che tu sia meglio dell'uomo in qualcosa, fa male a lui scoprirlo, ma questa è la verità. Certo, molto dipende dalle donne stesse e ovviamente è difficile se hai una famiglia e lavori, anche se vedo che la situazione è molto migliorata. La parità adesso c'è, il processo però è ancora in fase di evoluzione ed è sempre troppo lento. Ancora adesso le donne sono meno pagate degli uomini o lavorano in nero, non raggiungono posizioni di responsabilità e di potere al pari degli uomini, sebbene ne siano altrettanto capaci. Per questo, cosa dire alle donne? Fatevi rispettare e abbiate il coraggio delle vostre azioni. Trovo che spesso le donne non abbiano il coraggio delle proprie azioni e decisioni, che sono importanti, persino quelle più piccole e che sembrano di poco significato. Molte volte le azioni delle donne sono anche quelle che permettono allo stato e alla società di prosperare, allora perché non si ha il coraggio di emergere? L'importante è che ciò avvenga non usando modi maschili, ma modi femminili. Sii femminile, sappi quello che vuoi, decidi tu senza condizionamenti e porta avanti quello che hai deciso di fare.

Un altro tema che le sta molto a cuore, sappiamo, è quello del filo spinato che tutt'ora divide la Slovenia dalla Croazia e che, finito sotto la luce dei riflettori inizialmente, la gente adesso sembra avere accettato...

Io no. Non ho accettato. Per me il filo spinato rappresenta una cosa terribile, disumana, mi provoca vera sofferenza. Non posso accettarlo. E sapere che non è stato ancora tolto continua a indignarmi. Io quando l'ho visto e ho pensato che è stato messo con la scusa dei migranti... pensare che c'è gente che fugge dalla guerra con tutta la famiglia e ha lasciato tutto, ha usato tutti i soldi che aveva, ha fatto tremila chilometri a piedi per ritrovarsi di fronte a un filo spinato o a un muro... è davvero una sofferenza per me. È terribile. Invece di risolvere politicamente le cose e finire le guerre, mettersi le mani sulla coscienza, si preferisce spendere soldi per il filo spinato e non aver risolto niente. Ho imparato che nella vita ci sono tante cose che non facciamo per paura. Ma la paura ce la incuto-

no. Potremmo fare moltissime cose se non avessimo paura di esprimerci, di dire quello che pensiamo senza curarci di quello che ne pensano gli altri. Essere liberi dalla paura è questione di educazione, di sicurezza in se stessi, di crescita.

Anche la cultura gioca un ruolo fondamentale. Da questo punto di vista qual è, secondo lei, la più grande potenzialità di Isola?

Nel passato Isola ha vissuto diversi problemi e vere e proprie tragedie, come quella della fine delle industrie che mantenevano Isola a un certo livello, ma in questa tragicità c'è stata una fortuna. Isola ha iniziato a essere culturalmente molto viva. Ci sono tantissime persone che amano Isola e che vogliono venire qui a portare le loro idee, a portare i loro pensieri diversi da diversi paesi. Se non sarà un futuro industriale, sarà almeno un futuro culturale quello che ci aspetta e io spero che sia questo l'avvenire. La multiculturalità di Isola è la sua più grande risorsa. Vorrei che tutte le etnie si sentano e siano effettivamente uguali e si scambino lingua, punti di vista e pensieri, nel rispetto reciproco. Le separazioni, le incomprensioni e i problemi, dipendono tanto dalla politica, non dalla cultura in sé. Questa cittadina così piccola sta dando molto e potrebbe dare ancora di più. Ne sono sicura.

Concludiamo l'intervista con una breve poesia e l'invito a tutti i lettori di leggere "Scoi e onde de vita", disponibile online sul sito del Mandracchio: www.ilmandracchio.org alla sezione libri.



Come s'è Isola?

**I me ga domandà come che s'è Isola
la s'è bela
un poco sporca
gente come parduto
no la s'è granda
ma a mi la me stà a penèl.**

La nostra storia: La liberazione di Pirano, settant'anni fa

di Daniela Paliaga

Parte I

Fra tanti contributi usciti negli ultimi mesi sia sulla stampa sia su pagine web, c'è un vuoto: quello delle testimonianze di chi ha visto, di chi ha partecipato alla liberazione della nostra città fra aprile e maggio 1945. Chi vince la guerra ne scrive la storia, potrebbe sembrare naturale, ma a quasi tre quarti di secolo di distanza si ha diritto alla memoria il più obiettiva possibile. Nel nostro caso, la memoria è dei piranesi italiani, che hanno combattuto contro il fascismo e contro l'occupazione nazista. Avendo questi più tardi preso la via dell'esodo (non certo di spontanea volontà) come la maggior parte degli abitanti di allora, abbandonando patria, casa, lavoro ...per ricominciare da un'altra parte, noi, i rimasti (o immigrati) viviamo consapevoli di questa memoria strappata, che ha urgente bisogno di venir ricomposta e appresa anche dai nuovi abitanti.



Parlano i protagonisti Mario Bonifacio e Paolo Sema.

Sotto forma di appunti, ispirandomi ai libri scritti da due di questi testimoni e protagonisti ho cercato di illustrare quei momenti. Mario Bonifacio continua ad aiutarmi e ad integrare le testimonianze per via elettronica, lo ringrazio di cuore, la sua testimonianza ancora viva e palpitante è importante.

Mario Bonifacio e Paolo Sema, furono ambedue gappisti (gruppi armati partigiani) del CLN (Comitato di liberazione nazionale, dipendente dal CLN Alta Italia). Il primo, nato nel 1928, vive a Mestre, il secondo, nato nel 1915, è morto a Trieste nel 2007. Il primo nel 1945 aveva 17 anni, il secondo 30. I loro ricordi si trovano nei seguenti libri:

Paolo Sema: *El Mestro de Piran* (1995), *Siamo rimasti soli, i comunisti del PCI nell'Istria Occidentale dal 1943 al 1946* (2003),

Mario Bonifacio: *La seconda resistenza del Comitato di Liberazione Nazionale Italiano a Pirano d'Istria nel dopoguerra (1945-1946)*, 2003.

Ed ecco il racconto di quei mesi. Come ha interessato me mi auguro interesserà i miei concittadini.

Verso la liberazione

Alla fine di aprile 1945 non c'erano più fascisti a Pirano. Se ne erano già andati insieme ai loro "comandati" locali e provinciali. I tedeschi non erano molti, però non si capivano bene le loro intenzioni prima di arrendersi e di partire. A Portorose "le SS avevano sede presso Villa Maria delle sorelle Morin, da essi sfrattate. La abbandonarono il 29 aprile diretti a Trieste." (MB)

A Pazzugo c'era un comando di artiglieria tedesco, che aveva fatto minare i moli e le rive a Pirano, già nel 1944 con ben 5 tonnellate di esplosivo. Durante la trattativa con i membri del CLN piranese, prezioso il contributo di Ramiro Grigolon, sfollato da Trieste, che lavorava come interprete presso l'artiglieria: i tedeschi rinunciarono a far saltare l'esplosivo in cambio di una ritirata indisturbata della guarnigione.

A Salvore c'era un forte distaccamento tedesco di marina, il cui comandante, di fronte alla delegazione civile di Pirano con l'interprete, non volle arrendersi ai civili, anzi, freddò sul posto con un colpo di pistola il giovane ufficiale tedesco che si era fatto portavoce dei soldati che avrebbero voluto tornare a casa. Il comandante voleva consegnarsi agli alleati, ma non gli riuscì, si arrese ad un battaglione croato dell'Armata jugoslava, che era arrivato dal nord dell'Istria. (PS)

Il 30 aprile il CLN trattò la consegna pacifica dell'amministrazione comunale

da parte del podestà Giovanni Fonda. L'accordo fu firmato in Municipio la mattina del 1 maggio 1945: il podestà consegnava la città, la sua amministrazione, la cassa, e tutti i documenti ai rappresentanti del CLN: Giovanni Viezzoli e Ramiro Grigolon (Archivio di Pirano, busta 669).

Unica bandiera ammessa quella rossa dei lavoratori

Primo maggio 1945: al porto e in piazza Tartini l'alba chiara di un giorno di sole... tutto era tranquillo ma in città non si dormiva. La notizia circolava da ore. Sugli alberi dei motovelieri in porto c'erano già bandiere rosse e qualche tricolore italiano. Così pure alle finestre in riva. Alcuni gappisti con gli addetti comunali addebarono la facciata del Municipio: un lungo striscione rosso fasciava le colonnine del davanzale del pergolo, ai lati due grandi bandiere rosse e al centro il tricolore italiano.

"Verso le 13 era previsto l'arrivo dei partigiani nella città che si era liberata da sé. Noi eravamo a casa alla Fornace quando sentimmo la fanfara e vedemmo sbucare dal giro della fabbrica un corteo. Era la gente di S. Bortolo, Santa Lucia e Portorose che riprendeva una vecchia tradizione (proibita durante il fascismo), quando, vicino alla fabbrica, si incontravano, per festeggiare il Primo maggio, i lavoratori dei villaggi con gli operai boemi e tedeschi della vetreria e con un corteo che veniva da Pirano con la bandiera. ...in testa il vecchio compagno Rasman di Sicciole con la bandiera con la falce e martello del 1921 (tenuta nascosta in una damigiana, quel giorno ruppe la damigiana... MB), un'altra rossa la portava la nostra studentessa Slatich, di Santa Lucia..." (PS). A Pirano, sulle finestre della case in riva,



sugli alberi delle barche in porto, in piazza Tartini sventolavano tante, tantissime bandiere rosse. Quando erano stati tinti tanti lenzuoli?

Il più bel giorno della mia vita

“L’indimenticabile primo maggio 1945 è stato il più bel giorno della mia vita, reso esaltante dal fatto che era sentimento comune a tutti, una gioia collettiva. La liberazione anzitutto dall’incubo della guerra, la tanto agognata pace, la certezza di sopravvivere. Quelli che non esultavano era proprio il gruppo di partigiani isolani e muggesani che nel pomeriggio fecero ingresso in città: il giorno prima avevano perduto quattro dei loro compagni a Isola nello scontro con una colonna tedesca in ritirata da Pola. Un cippo li ricorda a S. Simon” (Mario Bonifacio, mail del 23 aprile 2015).

Indossavano le tute da lavoro dell’Ampelea Arrigoni, tute blu, ed erano comandati dal pescatore isolano Gualtiero Degrassi (Darco) fino a qualche giorno prima comandante dei GAP di Pirano, Isola, Capodistria, collaboratore dell’Alma Vivoda (battaglione italiano) e poi del gruppo Mornarica - Marina del Comando di Capodistria. Erano venuti per celebrare insieme il primo maggio, la prima giornata di indipendenza e liberazione dal fascismo e dall’occupazione tedesca. (PS)

Il maestro Antonio Sema tenne dal pergolo del Municipio un discorso breve e commosso alla folla che riempiva tutta la piazza. (vedi foto a pag. 246 del Mestro de Piran, di P. Sema).

“La mattina del 1 maggio un gruppo di giovani comunisti occupò la sede del Fascio, nell’ex-Casino dei Signori (oggi Caffè cittadino e Galleria). La ripulì di tutti i manifesti, quadri...e purtroppo bruciò quasi tutti i documenti che vi trovò” (PS). Si decise poi che il Casino dei nobili sarebbe diventato la Casa del popolo, inaugurata poi con grande festa il 15 agosto 1945.

Non è ancora finita, ancora paura

“La mattina del 2 maggio vi fu grande allarme per l’arrivo in porto di due grosse motonavi in legno, armate dai tedeschi con mitragliere a quattro canne. Dopo una trattativa con i rappresentanti del CLN, i tedeschi lasciarono il porto per ignota destinazione...Il giorno dopo nuova paura “quando giunse la notizia di una grossa formazione tedesca, proveniente da Pola...spontaneamente si mobilitarono circa mezzo migliaio di cittadini, che impugnarono le armi abbandonate dai nazisti e immagazzinate nella palestra dell’ex-Casa balilla. Cesare Desinan, già ufficiale paracadutisti e partigiano dei GA, fu nominato comandante della piazza... Fortunatamente i tedeschi proseguirono in direzione di Trieste” (MB)

Nelle prime due settimane non venne nessun dirigente o funzionario sindacale o di partito dei poteri popolari

(nuovo potere sloveno), che invece si erano già insediati a Capodistria.

“C’erano ancora fascisti in città, di quelli che non avevano commesso reati. “Come punizione li mettemmo in squadra con l’incarico della nettezza urbana e si sorbirono per qualche settimana l’ora politica. Altri fascisti vennero arrestati e catturati dai partigiani anche fuori Pirano. Quelli che avevano lavorato come funzionari e amministratori del Comune e di alcune banche e di qualche ufficio furono interrogati dal CLN, presenti tutti i rappresentanti dei partiti...” (P Sema pag. 245 El Mestro de Piran).

Il sale

Il problema più grosso era quello di approvvigionare la città dei prodotti più elementari. Già il 30 aprile l’amministrazione delle Saline aveva dato disponibilità di 1700 tonnellate di sale da vendere o scambiare con mezzi di prima necessità, patate, polenta, grano e altro che si potevano trovare nel Veneto e nella bassa Friulana. Solo la prima consegna, ne seguirono altre, naturalmente, la città aveva fame.

I nuovi poteri popolari

“Dopo qualche settimana incominciarono le interferenze politiche: fu creata la Difesa popolare con comandanti sloveni e militi in genere ex-partigiani e qualche italiano. Il Comitato distrettuale del Potere Popolare ebbe sede per breve tempo nella Casa Curzolo, ma in luglio fu trasferito a Capodistria, che era stata scelta come centro politico, militare, amministrativo della zona comprendente i tre comuni costieri e gli altri comuni sloveni. Fu fatto l’errore di chiamare alle armi i giovani di leva, subito ritirato, su richiesta dei membri italiani del Comitato. Cominciarono i contrasti fra i membri del CLN, comunisti, e i membri del Comitato distrettuale che sostenevano il Decreto del Plenum supremo dell’OF che il 16 settembre 1943 aveva deciso” l’annessione dell’Istria alla libera Slovenia nella Jugoslavia democratica” (Gaetano La Perna Pola, Istria, Fiume 1943-1945, pag. 69).

I membri del CLN e i comunisti piranesi non riconobbero questa dichiarazione ed entrarono immediatamente in aperto conflitto con l’autorità slovena. Paolo Sema più tardi fu pure espulso dal partito comunista (quello italiano già non esisteva più e non era iscritto al nuovo partito comunista Regione Giulia in mano agli sloveni), la notizia gli fu comunicata direttamente ad Aidussina proprio da France Bevk, presidente del Comitato regionale. Venivano considerati sia lui che suo padre Antonio i capi dell’opposizione ai poteri popolari sloveni.

Le scuole, obiettivo del CLN piranese

Nell’estate del 1945 venne inaugurata la Casa del Popolo. Si tenne pure il referendum popolare per decidere l’indirizzo di studio della nuova scuola che si andava fondando: il ginnasio – liceo scientifico di Pirano, che oggi porta il nome del maestro Antonio Sema. A settembre riaprirono le scuole. Vi avevano lavorato tutti per ripulire, riparare, trovare gli arredi e i libri. I programmi d’insegnamento vennero ripuliti di tutti gli orpelli di epoca fascista. Si cercarono i libri adatti alle nuove scuole. Aprirono i battenti la scuola elementare (nell’edificio dove oggi ha sede il ginnasio sloveno), la scuola media di avviamento commerciale, il ginnasio inferiore con 3 classi e la prima liceo scientifico (in un’ala del Municipio).

Quante speranze per una nuova vita, per un nuovo futuro!

Memorie della Prima Guerra Mondiale

Si è tenuta sabato 16 aprile la tappa isolana del Convegno Internazionale di Studi “Doline di dolore: le battaglie dell’Isonzo”. Il convegno, parte di un progetto molto ampio che ha visto venerdì 8 aprile coinvolta Pirano, venerdì 15 aprile la città di Trieste, e che proseguirà il 10 maggio nella città ungherese di Szombathely, affronta le tematiche riguardanti il fronte isontino non soffermandosi, come spesso accade, sugli aspetti puramente bellici, ma adottando una prospettiva più ampia.



La sfida affrontata dai tanti relatori, tra cui figurano storici di alto calibro, quali Kristjan Knez della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano, Stefano Pilotto dell’Università degli Studi di Trieste, Lorenzo Salimbeni del Centro Studi Eurasia-Mediterraneo, consiste nell’interrogarsi sulle conseguenze sociali ed esistenziali della rielaborazione post-bellica delle tragedie di guerra. Attraverso casi di studio differenti come Caporetto o l’esperienza dei soldati ungheresi sul Carso, si è potuto comparare l’approccio differente in tema di memoria storica e della relativa, pur spesso consapevolmente inapplicata, conservazione, adottato dalle nazioni impegnate in battaglia sul fronte dell’Isonzo. Il convegno, organizzato dal Gruppo “Ermada” in collaborazione con il Centro Studi Adria-Danubia “Duino Arisina” e l’Associazione Italoungherese “Pier Paolo Vergerio”, con il sostegno di vari soggetti tra cui la CAN di Isola e la Regione Friuli Venezia Giulia, si è concluso con l’esposizione dei quadri della mostra d’arte contemporanea “Sine Linea”, ospitata, prima di Isola, a Pirano.

“Splendor” al Forum del Cinema italiano

Si è tenuta a Palazzo Manzioli la tradizionale serata (la penultima della serie) dedicata al cinema d’autore italiano. Proiettato “Splendor” del grande regista Ettore Scola.

La pellicola di Scola, interpretata da alcuni capisaldi del cinema italiano quali Marcello Mastroianni (il proprietario della sala), Massimo Troisi (il proiezionista) e Marina Vlady (la maschera), è chiaramente un nostalgico elogio al cinema stesso. “Splendor” è il nome di una piccola sala cinematografica di Sant’Arpino, paese della Ciociaria, che sta per chiudere a causa della mancanza di spettatori. Se la tematica del “saluto al cinema” scelta da Scola non è certamente un unicum nel panorama cinematografico, Fellini e Tornatore, solo per citarne alcuni, omaggeranno il cinema alla stessa maniera, di particolare interesse è la tecnica di immagini adottata. L’alternanza di inquadrature e piani sequenza, ora in b/n, ora a colori, è significativa e sta ad indicare il continuo rimbalzo tra il presente e il passato, vissuto tramite i ricordi dei tre protagonisti (il film è stato insignito del “Nastro d’Argento” proprio per la fotografia). Il proprietario, il proiezionista e la maschera guardano il cinema con gli occhi dello



spettatore comune e con l’inguaribile forza di chi vede nel cinema la magica possibilità di immedesimarsi nei suoi protagonisti, nelle sue storie, in vite diverse e più allettanti di quelle quotidiane. La serata si è poi conclusa con il tradizionale buffet offerto dalla Comunità degli Italiani “Pasquale Besenghi degli Ughi”.

Orange Wine Festival 2016: fiore all'occhiello della nostra piccola grande Isola

Grande partecipazione di produttori e di pubblico alla quinta edizione di Orange Wine festival organizzata da VinAdria in collaborazione con il Comune di Isola, la Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola, la Parrocchia di Isola ed il Comune di Capodistria. All'evento che si è svolto venerdì 29 aprile scorso si sono presentati oltre sessanta produttori provenienti da Slovenia, Italia, Austria, Croazia, Serbia e Georgia.



Nelle suggestive location di Palazzo e Piazza Manzioli nonché in quella della vicina Casa del podestà, ancora in fase di restauro, i visitatori hanno avuto l'opportunità di avere un contatto diretto con produttori dell'enogastronomia, alcuni dei quali di fama mondiale. Sì, perché non è mancata l'offerta gastronomica rappresentata dai migliori nomi della ristorazione locale e delle zone limitrofe. Oltre alla degustazione vera e propria di un numero considerevole di vini, si è potuto dunque saggiare gli abbinamenti con prosciutto e salumi, formaggi locali di produzione limitata, olio d'oliva, specialità di pesce tradizionali, tartufo istriano e altri stuzzichini.

Ricorderemo che i vini arancione, meglio conosciuti come "Orange" sono vini bianchi che vengono prodotti con il procedimento tradizionale del contatto prolungato del mosto con le bucce dei chicchi d'uva, lo stesso modo utilizzato per i vini rossi. Un tradizione radicata nei territori del nord Adriatico, epicentro della produzione mondiale dei vini bianchi macerati, che comprende i territori tra Slovenia, Italia, Croazia e Austria e collega l'Istria, il Carso e la valle del Vipacco fino al Collio e la bassa Friulana. Cresce il numero dei vignaioli che attraverso lo scambio di esperienze e conoscenze tramandano i metodi di produzione tradizionali, sviluppando così nuove conoscenze per affinare e migliorare i loro vini. Sono vitivinicoltori che lavorano nel rispetto della natura per conservare l'ambiente naturale sano e incontaminato, custodi delle vecchie tradizioni spesso dimenticate. Una realtà composta da piccoli produttori con quantità limitate che rappresentano una nicchia di vini spesso definiti da boutique che vengono prodotti nel rispetto della natura.

Con questi presupposti è sorta l'idea del Festival dei vini bianchi macerati che ha trovato a Isola il suo domicilio. La nostra piccola grande Isola divenuta ben presto meta di appassionati da tutta Europa, oggi anche da oltre oceano e dall'Asia. L'evento eno-gastronomico primaverile di Isola è seguito da quello autunnale nel centro di Vienna.

I vini arancione sono di per se un alimento. Si accompagnano bene ai piatti tradizionali delle loro regioni d'origine. La loro aromaticità, il sapore intenso unito alla fragranza e la persistenza del retrogusto aprono a un vasto assortimento di pietanze con le quali abbinarli, anche in sostituzione al vino rosso.

Orange, naturalmente! Così gli organizzatori. Perché i piatti di pesce, in particolare quelli serviti crudi e lievemente più grassi, si abbinano perfettamente ai vini Orange, esaltati dalla lieve untuosità deposta sulle papille gustative. Trovano così ampio consenso nella cucina asiatica, principalmente quella giapponese. Per i piatti di sushi e sashimi non c'è migliore accompagnamento dei vini Orange. Nella tradizione mediterranea oltre ai piatti di carne e selvaggina si abbinano molto bene all'agnello e al capretto.

La voce del mandracchio - mensile della Comunità italiana di Isola

Caporedattore responsabile: Andrea Šumenjak

Redazione: Corinne Brenko, Claudio Chicco, Kris Dassena, Cristina Di Pietro, Marino Maurel, Daniela Paliaga, Lorenzo Pelliconi, Silvano Sau, Andrea Šumenjak

Sede: Piazza Manzioli 5, Isola, Slovenia

tel., fax: (+386 5) 616 21 30, 616 21 32, sito Internet: www.ilmandracchio.org

(Il giornale è iscritto nel Registro dei media del Ministero per la cultura della Repubblica di Slovenia al No. 1143.)

Nel nostro obiettivo...

Sabato 16 aprile, gremita la Sala nobile di Palazzo Manzioli per la 24esima edizione del Concerto di Primavera, il tradizionale evento organizzato dalla Comunità degli Italiani Pasquale Besenghi degli Ughi che, di anno in anno, vede diversi gruppi corali interpretare canti popolari e folcloristici. Quest'anno abbiamo potuto apprezzare la bravura e la simpatia di tre gruppi: l'Ensemble Vocale "Emozioni InCanto" di Padova, il Gruppo Vocale "Il Baluardo" di Lucca e il Coro misto "Haliaetum" della Comunità degli Italiani "Pasquale Besenghi degli Ughi" di Isola. A rompere il ghiaccio, regala dell'ospitalità, il ben noto coro isolano che, diretto dal Maestro Giuliano Goruppi e coadiuvato dai solisti Gabriella Bencich – soprano, Silvia Mosco – alto e Stelio Grbec – baritono, ha interpretato con la solita bravura e precisione brani di Caraba, Foerster, Giorza-Sofianopulo e dello stesso Goruppi. Il programma è proseguito con l'"Emozioni InCanto", la Corale costituita e diretta dal Maestro Giuseppe Marchioro. Un gruppo che vanta importanti partecipazioni nazionali e internazionali e che "vuole essere espressione della sua caratteristica – la Voce, l'ascolto, la volontà di avvolgere soavemente lo spazio e lo spettatore...". L'Ensemble ha veramente avvolto soavemente i presenti eseguendo con molta passione canti di Haendel, De Marzi, Malatesta, Young e Rodgers-Hart nonché uno spiritual. A conclusione del programma si è esibito il Gruppo Vocale "Il Baluardo" diretto dal Maestro Elio Antichi, un coro forte di un vasto repertorio di canti popolari toscani, e non solo, come pure di partecipazioni a concorsi e di organizzazione di festival. Accompagnandosi alla chitarra, il gruppo ha vinto in simpatia coinvolgendo il pubblico dapprima con un brillante collage di canti toscani eseguito con grande verve e partecipazione e poi con una sentita interpretazione del brano di Bianchi-Pieruccini "La sera sui monti". La bella serata, condotta da Agnese Babič e salutata a nome della Comunità ospitante dalla presidente Katja Delloro, è terminata con il rituale scambio di doni tra i gruppi e il simpatico momento conviviale tra cori e pubblico.



www.ilmandracchio.org